

25 agosto 2022

Le sanzioni alla Russia funzionano?

Le lezioni da una nuova era di guerra economica

Sei mesi fa la Russia ha invaso l'Ucraina. Sul campo di battaglia è in corso una guerra di logoramento lungo una linea del fronte di morte e distruzione lunga mille chilometri.

Al di là di essa infuria un'altra lotta: un conflitto economico di una ferocia e di una portata che non si vedevano dagli anni '40, quando i paesi occidentali tentano di paralizzare l'economia russa da 1,8 trilioni di dollari con un nuovo arsenale di sanzioni. L'efficacia di questo embargo è fondamentale per l'esito della guerra in Ucraina. Ma rivela anche molto sulla capacità delle democrazie liberali di proiettare potere a livello globale fino alla fine degli anni 2020 e oltre, anche contro la Cina. Preoccupante, finora la guerra delle sanzioni non sta andando come previsto.

Da febbraio l'America, l'Europa e i loro alleati hanno scatenato una raffica senza precedenti di divieti che interessano migliaia di aziende e individui russi. La metà dei 580 miliardi di dollari di riserve valutarie russe è congelata e la maggior parte delle sue grandi banche è tagliata fuori dal sistema di pagamenti globale. L'America non compra più petrolio russo e a febbraio entrerà in vigore un embargo europeo. Alle aziende russe è vietato acquistare input dai motori ai chip. Oligarchi e funzionari devono affrontare divieti di viaggio e congelamento dei beni. La task force americana "KleptoCapture" ha sequestrato un superyacht che potrebbe avere a bordo un uovo Fabergé.

Oltre a soddisfare l'opinione pubblica occidentale, queste misure hanno obiettivi strategici. L'obiettivo a breve termine, almeno inizialmente, era quello di innescare una crisi di liquidità e bilancia dei pagamenti in Russia che avrebbe reso difficile finanziare la guerra in Ucraina e

alterare così gli incentivi del Cremlino. A lungo termine l'intento è quello di compromettere la capacità produttiva e la sofisticatezza tecnologica della Russia in modo che, se Vladimir Putin aspira a invadere un altro Paese, abbia meno risorse a disposizione. Un ultimo obiettivo è dissuadere gli altri dal guerrafondaio.

Dietro obiettivi così ambiziosi si nasconde una nuova dottrina del potere occidentale. Il momento unipolare degli anni '90, quando la supremazia americana era incontrastata, è passato da tempo e l'appetito dell'Occidente di usare la forza militare è svanito dopo le guerre in Iraq e Afghanistan. Le sanzioni sembravano offrire una risposta consentendo all'Occidente di esercitare il potere attraverso il controllo delle reti finanziarie e tecnologiche al centro dell'economia del 21° secolo. Negli ultimi 20 anni sono stati impiegati per punire le violazioni dei diritti umani, isolare Iran e Venezuela e zoppicare aziende come Huawei. Ma l'embargo russo porta le sanzioni a un nuovo livello mirando a paralizzare l'undicesima economia più grande del mondo, uno dei maggiori esportatori di energia, grano e altre materie prime.

Quali sono i risultati? Su un orizzonte di tre-cinque anni, l'isolamento dai mercati occidentali causerà il caos in Russia. Entro il 2025 un quinto degli aerei civili potrebbe essere bloccato per mancanza di pezzi di ricambio. Gli aggiornamenti alle reti di telecomunicazioni sono in ritardo e ai consumatori mancheranno i marchi occidentali. Mentre lo stato e i magnati si impossessano dei beni occidentali, dalle fabbriche di automobili ai negozi McDonald's, un capitalismo più clientelare fa cenno. La Russia sta perdendo alcuni dei suoi cittadini più talentuosi, che si ritraggono davanti alla realtà della dittatura e alla prospettiva che il loro paese diventi una stazione di servizio per la Cina.

Il guaio è che il colpo ad eliminazione diretta non si è concretizzato. Il pil russo si ridurrà del 6% nel 2022, calcola il fmi, molto meno del calo del 15% che molti si aspettavano a marzo, o del crollo in Venezuela. Le vendite di energia genereranno quest'anno un surplus di parte corrente di 265 miliardi di dollari, il secondo più grande al mondo dopo la Cina. Dopo una crisi, il sistema finanziario russo si è stabilizzato e il Paese sta trovando nuovi fornitori per alcune importazioni, tra cui la Cina. Nel frattempo, in Europa, una crisi energetica potrebbe innescare una recessione. Questa settimana i prezzi del gas naturale sono aumentati di un ulteriore 20% poiché la Russia ha ridotto le forniture.

Si scopre che l'arma delle sanzioni ha dei difetti. Uno è il ritardo. Il blocco dell'accesso alla tecnologia che l'Occidente monopolizza richiede anni per mordere e le autocrazie sono brave ad assorbire il colpo iniziale

di un embargo perché possono organizzare le risorse. Poi c'è il contraccolpo. Sebbene il pil dell'Occidente sminuisca quello della Russia, non si può desiderare che la stretta sul gas di Putin sia abolita. Il difetto più grande è che gli embarghi totali o parziali non vengono applicati da oltre 100 paesi con il 40% del pil mondiale . Il petrolio degli Urali scorre in Asia. Dubai è ricca di contanti russi e puoi volare con Emirates e altri per Mosca sette volte al giorno. Un'economia globalizzata è in grado di adattarsi a shock e opportunità, soprattutto perché la maggior parte dei paesi non desidera applicare la politica occidentale.

Dovresti quindi scartare qualsiasi illusione secondo cui le sanzioni offrono all'Occidente un modo economico e asimmetrico per affrontare la Cina, un'autocrazia ancora più grande. Per scoraggiare o punire un'invasione di Taiwan, l'Occidente potrebbe impossessarsi dei 3 trilioni di dollari di riserve cinesi e tagliare le sue banche. Ma, come con la Russia, è improbabile che l'economia cinese crolli. E il governo di Pechino potrebbe vendicarsi, diciamo, affamando l'Occidente di elettronica, batterie e prodotti farmaceutici, lasciando vuoti gli scaffali di Walmart e innescando il caos. Dato che più paesi dipendono dalla Cina che dall'America come loro principale partner commerciale, imporre un embargo globale sarebbe ancora più difficile che con la Russia.

Invece la lezione di Ucraina e Russia è che affrontare le autocrazie aggressive richiede un'azione su più fronti. Il potere duro è essenziale. Le democrazie devono ridurre la loro esposizione ai punti di strozzatura degli avversari. Le sanzioni giocano un ruolo fondamentale, ma l'Occidente non dovrebbe lasciarle proliferare. Più i paesi temono le sanzioni occidentali domani, meno disposti a imporre embarghi agli altri oggi.

Oltre i blocchi

La buona notizia è che, 180 giorni dopo l'invasione, le democrazie si stanno adattando a questa realtà. Armi pesanti si stanno riversando in Ucraina , la nato sta rafforzando i confini dell'Europa con la Russia e l'Europa si sta assicurando nuove fonti di gas e accelerando il passaggio all'energia pulita. L'America sta riducendo la sua dipendenza dalla tecnologia cinese e sta esortando Taiwan a migliorare le sue difese militari. Il problema è che ogni autocrazia, non ultima la Cina di Xi Jinping, sta anche studiando la guerra delle sanzioni con la Russia ed è impegnata ad imparare le stesse lezioni. L'Ucraina segna una nuova era di conflitto del 21° secolo in cui gli elementi militari, tecnologici e finanziari sono intrecciati. Ma non è un'era in cui l'Occidente può presumere di avere la preminenza. Nessuno può contrastare l'aggressione solo attraverso dollari e semiconduttori.